

Indagine del ministero dell'Istruzione
L'80% segue le orme dei padri

«Vincono solo i furbi» Il futuro del paese secondo gli studenti

Testati dal ministero della Pubblica Istruzione ottomila studenti che hanno conseguito la maturità nell'ultimo anno scolastico: opinioni sulla scala dei valori imperanti, rapporto scuola-lavoro, status sociale e percorso scolastico. I padri laureati scrivono i figli ai licei, mentre quelli che hanno solo la licenza elementare preferiscono gli istituti tecnici. Valori «in crescita»: denaro, furbizia e immagine, sono invece «in declino» onestà e serietà.

LEONIANA DI MAURO

ROMA. I nuovi valori sono: il denaro e il successo rapido, la furbizia e una buona immagine. Valori vecchi ed «in declino» sono, invece, l'onestà e la serietà. Non è esattamente quello che pensano gli studenti italiani, ma piuttosto la trasformazione nella gerarchia dei valori e delle aspirazioni avvenuta negli ultimi anni e da essi registrata. Insomma è il messaggio inviato dalla società adulta e recepito. E per l'88 per cento di essi la fonte principale d'informazione è la televisione seguita con il 45 per cento la stampa quotidiana e via via il radio, i libri, i periodici di cronaca e buon ultimo con il 14,5 per cento i quotidiani sportivi. I problemi più urgenti da risolvere sono la disoccupazione, la crisi economica e la criminalità organizzata, agli ultimi tre posti vengono elencati nell'ordine i problemi sociali come la sanità, la scuola e la droga.

Sono i risultati, compresi nel capitolo «opinioni», di un'indagine su «Scuola e aspettative dei giovani» realizzata dall'Ufficio studi del ministero della Pubblica Istruzione. Una ricerca condotta nel corso del 1995, su un campione di ottomila studenti che hanno conseguito la maturità nell'ultimo anno scolastico. Gli orientamenti e il mercato del lavoro, lo status economico e culturale sono gli altri due capitoli di una ricerca, voluta dal ministro Giancarlo Lombardi per capire, prima di intervenire, qualcosa di più di quel mondo giovanile che è il primo fruitore dell'istruzione secondaria superiore, il segmento del sistema formativo in maggiore sofferenza e in perenne attesa di riforma.

Immunità sociale

La scuola si conferma come uno dei fattori che tende a perpetuare l'attuale stratificazione sociale. La professione e il titolo di studio dei genitori influiscono fortemente sulla scelta dell'indirizzo scolastico. L'80 per cento dei padri laureati iscrive i figli ai licei, mentre l'80 per cento dei padri con licenza elementare preferisce iscriverli agli istituti tecnici. E sono proprio questi ultimi a far registrare il maggior numero di fallimenti scolastici in termini di abbandoni, di ritardi e di interruzioni. Solo la metà degli studenti (47%) che si iscrive alla prima media arriva poi a conseguire il diploma di scuola secondaria. I migliori studenti sono come sempre i liceali, il 90 per cento dei quali conclude gli studi senza ripetere anni contro il 70 per cento degli studenti degli istituti tecnici. Per

quanto riguarda le dispersioni il 19 per cento degli iscritti al liceo classico non arriva alla maturità contro il 22 degli studenti dello scientifico, il 32 di quelli dell'istituto tecnico commerciale e il 44 di quelli iscritti al tecnico industriale. Sul fenomeno delle dispersioni si è soffermato anche il ministro Lombardi sottolineando come «l'indagine abbia evidenziato ancora una volta l'esistenza drammatica del problema dispersioni, uno degli obiettivi prioritari della mia azione».

Scuola e lavoro

Tra i fattori che determinano un buon inserimento nel mondo del lavoro il 71 per cento dei giovani del campione considera fondamentali la preparazione e l'impegno personale, il 34 per cento indica come importante l'appoggio di persone influenti e solo il 7 per cento fa affidamento su appoggi provenienti da ambienti politici.

L'università non costituisce lo sbocco prevalente di coloro che si diplomano. Il 44 per cento di quanti hanno conseguito la maturità intende iscriversi ad una facoltà universitaria mentre gli altri cercano un lavoro subito oppure «vanno all'università come parcheggio in attesa di un'occupazione». Per chi intende entrare subito nel mondo del lavoro sono in declino quelle che un tempo erano considerate occupazioni stabili: la pubblica amministrazione e la grande industria. Figurano infatti agli ultimi posti delle preferenze, mentre ai primi sono i settori del credito (banche e assicurazioni), il turismo e il commercio.

Un mestiere, una professione non è più per tutta la vita. Un mutamento percepito anche dagli studenti che chiedono una più forte formazione di base. Diminuisce, perciò, la richiesta di una formazione specifica e professionalizzante. Il ruolo che dovrebbe svolgere la scuola per gli intervistati è in primo luogo quello di fornire una maggiore preparazione culturale (63%), mentre passa in secondo piano la preparazione professionale.

Alla (51%) anche la percentuale di coloro che dichiarano di essere disponibili ad accettare un lavoro di tipo manuale in mancanza di un lavoro coerente con la preparazione acquisita. E tra i motivi che portano ad accettare un qualsiasi lavoro, c'è innanzitutto la prospettiva di un guadagno immediato poi la situazione finanziaria della famiglia ed infine la consapevolezza della saturazione del mercato del lavoro.

Alitalia e Anav: «La mancata collisione? Non c'è stato alcun pericolo. Cieli sicuri»



Un passeggero consegnato osserva il pannello elettronico degli orari

Carlo Ferraro Ansa

Caos aerei, cancellati trenta voli Uomini radar convocati, forse revocati gli scioperi

Schiarita nella vertenza aeroporti. Il governo ha convocato per stamane i controllori di volo. In vista della revoca degli scioperi del 2 e 12 ottobre. Ma intanto, anche ieri è stata una giornata di gravi disagi. E oggi Alitalia cancellerà una trentina di voli. La compagnia di bandiera e l'Anav rassicurano sul nuovo caso di mancata collisione registrato domenica. «Non c'è stato nessun pericolo. Gli standard di sicurezza sono rispettati».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Cielisti tempestosi. È durata lo spazio di un paio di giorni l'illusione di un rientro della vertenza dei controllori di volo. Dopo un week end all'insegna della quasi normalità, ritardi e cancellazioni sono tornati a domanare i cartelloni degli aeroporti italiani, nuovamente trasformati in braccchi. In tarda serata, il bollettino dell'Alitalia parlava di oltre 30 collegamenti cancellati e di ritardi medi di circa un'ora con punte che hanno toccato le due ore e mezzo. Soliti disagi per i passeggeri, sobiti danni alle casse già disastrose della compagnia di bandiera, altri tre miliardi andati in fumo ieri per una vertenza che nemmeno la riguarda direttamente. Ma anche le compagnie straniere hanno fatto le spese di un'agitazione che per il momento non vede sbocchi. E per oggi si replica Alitalia ha annunciato la cancellazione di una trentina di collegamenti tra nazionali ed internazionali.

Tuttavia, sono in vista novità che potrebbero portare ad un rasserenamento della situazione sindacale. Ieri sera il portavoce di Palazzo Chigi Mauro Masi ha annunciato che i controllori di volo sono stati convocati per stamane alle undici. È una svolta nella vertenza dopo che il governo si era rifiutato di in-

concessi dalla precedente gestione dell'Anav. Non che gli uomini radar godano di stipendi d'oro, ma quegli incrementi promessi fanno a pugni con i limiti salariali previsti per i nuovi contratti del pubblico impiego. Cedere ai controllori, vorrebbe dire aprire la porta a rivendicazioni a valanga nel resto del settore pubblico. E con tagli e tasse della Finanziaria alle porte, il governo non se lo può certo permettere. «Abbiamo il diritto-dovere di esaudire le richieste e le proposte salariali. Ma il governo non è obbligato a dare sempre sì», tiene a precisare Cardia. Sullo sfondo poi vi è la trasformazione in spa dell'Anav. I azionisti di assistenza ai volo

I sindacati, degli uomini radar (sempre Cgil a parte) non ne vogliono assolutamente sapere.

I cieli sono sicuri

Intanto, Anav e Alitalia smorzano le preoccupazioni sul nuovo rischio di collisione registrato l'altra sera sui cieli di Olbia. Sono stati coinvolti un jumbo dell'Alitalia diretto da Roma a New York ed un aereo Meridiana in volo da Firenze a Catania. A quanto pare, le agitazioni dei controllori non sembrano essere responsabili di questo nuovo allarme. In ogni caso, è stato il pilota del jumbo, Pablo Fontanesi, ad accorgersi grazie agli strumenti di bordo che il suo aereo stava avvicinandosi troppo al velivolo Meridiana. Ha avvertito il controllo del traffico ed ha operato spiega Alitalia una leggera manovra in discesa. Nessuno dei 500 passeggeri dei due jet si è accorto di nulla.

«La distanza minima non è mai stata inferiore alle 5 miglia nautiche (8 km) e la differenza di quota è stata di 2.000 piedi», informa una nota di Alitalia spiegando che la manovra è avvenuta in via cautelativa e «in modo conforme alle procedure previste». Silvano Imparato, nuovo direttore delle operazioni volo rassicura non c'è stata situazione di pericolo né vi è una caduta degli standard di sicurezza. «Si è trattato di un falso allarme» fanno eco all'Anav.

Sono 600mila le persone da sgombrare in caso di eruzione del vulcano

Vesuvio, tutto pronto per l'evacuazione

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FABRIZIA

ERCOLANO (NAPOLI). Una patella di fuoco che scende lungo le pendici del vulcano, a ottanta chilometri l'ora, travolge tutto e tutti. In quattro minuti arriva all'autostrada Napoli-Pompei, in cinque raggiunge il mare. La massa composta da materiali piroclastici, gas incandescenti a 900 gradi, è il fenomeno più pericoloso in caso di un risveglio del Vesuvio. È questo lo scenario di catastrofe che gli scienziati hanno ipotizzato per l'area alle pendici del vulcano dove vivono 600.000 persone, sorgono 18 centri densamente abitati. Un fenomeno quello ipotizzato che si rifà alle esperienze dell'eruzione del 1631, quando ci furono otto migliaia di vittime nell'area vesuviana a causa di questo «drago di fuoco». Più a lungo il vulcano dorme, più

violento può essere il suo risveglio. Così il primo piano organico di protezione civile varato nel nostro paese prevede l'evacuazione di 600.000 persone, l'allontanamento successivo di altre 100-150.000 l'utilizzazione di ogni mezzo per non sparlare vite umane. «Un'ipotesi attualmente lontana», spiegano gli esperti «perché attualmente il Vesuvio è tranquillo se si eccettua», spiega la direttrice dell'osservatorio Vesuviano, Lucia Civetta «una ripresa dell'attività sismica come quella dell'88-89. I movimenti in atto (una cinquantina di scosse da luglio ad oggi) tre avvertite anche dalla popolazione) non è indice di risveglio dell'attività vulcanica».

Due anni di lavoro hanno lavorato tanto gli esperti per varare il piano di salvaguardia della popo-

lazione che vive in una zona fortemente antropizzata, vandalizzata da un'edilizia selvaggia e scellerata che ha costruito fin su le falde del vulcano. Portar via seicentomila persone non è cosa da poco e si dovrà puntare alla solidarietà nazionale. Ogni regione prevede i poli di Barben, adoterà un comune a rischio. Dovranno essere stabiliti contatti, supporti operativi e logistici. L'evacuazione avverrà via terra e via mare poi in treno verso le destinazioni prefissate. Carabinieri e polizia vigileranno sulle case rimaste deserte. La guardia costiera e la finanza pattuglieranno le coste. Le Forze Armate e i vigili del fuoco provvederanno all'emergenza. Circa 15.000 persone (tra cui 1500 volontari) e 1300 persone della CRI costituiranno centri operativi ospedali da campo indirizzeranno persone terranno sgombrare le strade.

Il pericolo maggiore in un'ipotetica eruzione è il panico. Per questo la prima fase del «piano Vesuvio» prevede la divulgazione delle conoscenze necessarie a non far dilagare il panico. Una videocassetta per gli studenti delle scuole medie superiori (30.000 nella zona) che porteranno conoscenza ed esperienze nelle famiglie, corsi per gli insegnanti il primo passo per la sensibilizzazione degli abitanti della zona. Poi una esercitazione di protezione civile nel '96, finanziata dalla Ue, per i «quadri».

Franco Barben, però non ha risparmiato critiche alle macchine comunali che nell'epoca dell'informatica vengono vagliati ancora con organizzazioni da 1800, in cui invece dei computer si archiviano i dati in faldoni alla concezione della protezione civile solo come «scorso» e non come prevenzione.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° ottobre 1995 e termina il 1° ottobre 2002.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 5,50% lordo verrà pagata il 1° aprile 1996 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° ottobre e il 1° aprile di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 9,73% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 27 settembre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° ottobre; all'atto del pagamento (2 ottobre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.